laicità della scuola *news*

Ottobre 2026

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.
Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants), AGEDO, CEMEA Piemonte, CGD Piemonte, CIDI Torino, COOGEN Torino, CUB-Scuola, FNISM, Sezione di Torino "Frida Malan", MCE Torino.*
Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:Fulvio Gambotto (339 5435162); Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074).



(Immagine da https://www.cittadinanzattiva.it/comunicati/18010-tetto-alunni-stranieri-nelle-scuole-provvedimento-ingannevole.html)

Editoriale:

Nel "bel paese là dove 'l sì suona"

Continua la mobilitazione per diffondere il “Manifesto contro la disumanizzazione”, per dire: “Basta narrazioni tossiche sui migranti, la scuola torni a essere comunità e inclusione”. Lo ha promosso il 29 settembre 2026 la FLC - CGIL nazionale insieme a un vasto numero di associazioni della società civile, del mondo dell’istruzione e dei movimenti studenteschi (cfr. https://www.flcgil.it/rassegna-stampa/nazionale/scuola-un-manifesto-contro-la-disumanizzazione.flc; si raccolgono adesioni su change.org). L’obiettivo polemico sono le politiche scolastiche del governo il cui ultimo capitolo è il decreto che stabilisce che nelle classi prime di ogni ordine di scuola, quindi prima elementare, prima media e prima superiore, non possa esserci più del 30 per cento di alunni di background migratorio con gravi insufficienze linguistiche.

Cui si aggiunge nel decreto il divieto di andare a scuola con il volto coperto: burqa e niqab, casi rarissimi a scuola. Inoltre i genitori le cui competenze linguistiche risulterebbero di ostacolo all’integrazione scolastica dei figli, sono tenuti a frequentare corsi di italiano per stranieri.

Meloni ha presentato questa proposta, insieme ad altre, in una giornata intitolata “Il tempo del coraggio” come se si stesse affrontando qualcosa di molto pericoloso e sui social di Meloni l’intervento del governo è diventato “una questione di civiltà”.

Siamo già in campagna elettorale e i voti sono contesi a destra tra Meloni e Roberto Vannacci, che il 22 settembre si è detto soddisfatto perché la maggioranza lo aveva «seguito» sul limite agli studenti stranieri e sul divieto di coprire il volto.

Di fronte alle critiche ricevute dopo l’annuncio, e probabilmente grazie anche al richiamo indiretto del presidente della Repubblica, il governo ha spostato l’attenzione alle competenze linguistiche, indirizzando il suo intervento verso coloro che non hanno una

conoscenza sufficiente dell'italiano (cfr. https://www.linkiesta.it/2026/10/tetto-30-per-cento-scuola-studenti-stranier/).
Obietta il Manifesto: la lingua a cui pensa il Ministro è uno strumento di assimilazione forzata. Una lingua piegata all'obiettivo di «fare nazione» o di «insegnare l'Italia», senza curarsi di «fare comunità» in modo rispettoso delle diverse culture, storie, biografie. Insegnare una lingua significa offrire uno strumento di partecipazione, non fissare una soglia da superare per essere ammessi. Inoltre una consolidata e autorevole tradizione di ricerca neurolinguistica, sociolinguistica ed etnolinguistica sostiene esattamente il contrario: dimostra l'importanza della valorizzazione delle lingue madri e guarda al plurilinguismo come a una condizione ricca di potenzialità cognitive e sociali.
Il Manifesto sottolinea che invece di valorizzare il patrimonio delle Indicazioni nazionali del 2025 - semmai aggiornandolo e attualizzandolo - l'attenzione alla realtà multiculturale è debolissima e l'educazione interculturale sembra ridursi, im modo fuorviante, alla necessità che gli studenti di origine migratoria imparino la lingua italiana e la storia di questo Paese come condizione di accettazione, secondo una prospettiva di tipo assimilazionista. È una vera e propria inversione di tendenza, risultato di tre ossessioni: quella identitaria, quella occidentocentrica, quella autoritaria.
il Ministro – afferma ancora il Manifesto - insiste nel ribadire che l'integrazione sarebbe solo questione di apprendimento dell'italiano come L2 e di abbandono, il più rapido possibile, della lingua madre e di tutti i riferimenti culturali «altri» di provenienza familiare.
Anche Paolo Bianchini docente del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino osserva che "manca la logica di valorizzazione delle qualità e delle opportunità che studenti con famiglie, storie e background diversi possono offrire a tutti. Lo abbiamo visto negli anni anche con gli studenti con disabilità e con l'arricchimento che hanno portato. Quando invece, a livello pubblico, si sottolineano le mancanze e ciò che la differenza toglie anziché ciò che può aggiungere, l'opinione pubblica ne viene influenzata".
Tuttavia ritiene che, tolta l'enfatizzazione strumentalmente politica da parte delle destre, e

limitatamente a certe situazioni, il problema esista e vada affrontato.

Afferma "che sarebbe stato più serio tentare un'operazione di integrazione lavorando sugli italiani, per esempio tornando a una norma che prescriva alle famiglie di iscrivere i figli nella scuola di pertinenza, quella più vicina a casa. Avrebbe scontentato molte famiglie, abituate da trent'anni a scegliere la scuola, ma avrebbe affrontato quello che considero il vero problema: ciò che il ministro ha definito la "fuga dei bianchi", il cosiddetto *white flight*. Chi può, soprattutto tra le famiglie che conoscono meglio il territorio, sceglie per i figli scuole che ritiene di qualità. Anche molte famiglie che vivono in contesti con una forte immigrazione, potendo, li iscrivono altrove, a costo di sacrifici. Tornare alla situazione precedente avrebbe, credo, dato risultati maggiori, pur suscitando critiche e polemiche. Avrebbe anche limitato un fenomeno ormai molto studiato e che considero negativissimo: la concorrenza tra scuole pubbliche, che fanno di tutto per sottrarsi studenti, soprattutto in una fase di calo demografico non indifferente" (intervista in https://www.otto.unito.it/it/articoli/mattarella-firma-il-decreto-scuola-che-cosa-prevede-gli-alunni-stranieri).

Occorre mobilitarsi – dice giustamente il Manifesto – per

— garantire un attento monitoraggio dei dati di realtà e una sistematica opera di *fact checking*, mettendola a disposizione delle scuole, dell'informazione e dell'opinione pubblica;

— sostenere l'autonomia di progettazione, ricerca e sperimentazione delle istituzioni scolastiche e difendere la libertà di insegnamento;

— ascoltare le scuole, riconoscerne le esperienze, valorizzare le strategie e le pratiche messe in atto per garantire il diritto all'istruzione, per gestire eventuali problemi e conflitti di carattere interculturale, per promuovere una conoscenza capace di offrire orientamenti e chiavi di lettura efficaci della complessità del mondo in cui viviamo.

Tutto giusto, ma occorre anche sottrarsi a una rappresentazione della realtà che sottovaluta un problema limitato, strumentalizzato dalle destre, ma reale.

Red.

***

In evidenza

Douce France



Leggiamo su Le Nouvek Observateur:

Martedì 6 ottobre, «atto III» della mobilitazione studentesca, oltre 450.000 persone hanno manifestato in tutta la Francia – di cui 100.000 a Parigi, secondo le organizzazioni di studenti liceali e universitari promotrici dell'iniziativa (USL, Fage, Union étudiante, Unef), mentre per la polizia il numero è poco più della metà. Tra i manifestanti, molti studenti liceali e universitari scesi in piazza per denunciare le disuguaglianze scolastiche, la mancata sostituzione degli insegnanti, le classi sovraffollate, gli edifici fatiscenti, orari che invadono la sfera privata e la piattaforma di orientamento Parcoursup [il sistema di accesso all'università], accusata di lasciare molti di loro senza una collocazione. Al liceo Saint-Exupéry di Créteil, dove tutto ha avuto inizio, «abbiamo ottenuto dei

progressi», afferma con soddisfazione Tessa, quindicenne che frequenta il primo anno delle superiori. «Ma continuiamo a mobilitarci in solidarietà con tutti gli altri», prosegue. «Soprattutto, la repressione della polizia è sproporzionata.»

Precisa Rai News.it:

Le piazze e le aule di Parigi, Lione, Marsiglia, Lille, Bordeaux e altre città francesi sono teatro di un'estesa ondata di agitazioni sociali.
I blocchi dei licei e le occupazioni degli atenei si susseguono a ritmo serrato, riportando i giovani al centro dello scontro politico con le autorità.
La rabbia nasce da cause strutturali complesse, alimentate da un malessere profondo verso il sistema scolastico, le politiche di austerità e le disuguaglianze percepite tra i diversi ceti e le diverse aree del Paese.
Le prime motivazioni risiedono nel degrado quotidiano delle scuole: aule sovraffollate con picchi di 35 studenti, edifici fatiscenti privi di riscaldamento d'inverno o di condizionamento d'estate, oltre a una cronica carenza di docenti che causa la perdita di centinaia di ore di lezione per assenza di supplenti.
Il movimento studentesco ha unito le forze con i sindacati del settore pubblico nell'ambito dello sciopero generale contro la manovra finanziaria dell'esecutivo. I tagli alla spesa e il congelamento degli stipendi statali hanno spinto insegnanti e studenti a denunciare l'assenza di investimenti nel futuro dell'istruzione pubblica per ripianare il deficit.
A questa sofferenza materiale si somma la pressione psicologica legata a Parcoursup, l'algoritmo statale di orientamento e selezione per l'accesso all'università. Ritenuta opaca e discriminatoria, la piattaforma lascia ogni anno decine di migliaia di diplomati senza un posto nelle facoltà desiderate, alimentando ansia e senso di ingiustizia sociale.
Ad infiammare definitivamente la protesta è stato il pugno duro delle forze dell'ordine davanti ai cancelli degli istituti. L'impiego diffuso di gas lacrimogeni, le cariche, i feriti e i fermi di centinaia di minorenni hanno scatenato la reazione dei collettivi universitari e delle associazioni studentesche, trasformando una rivendicazione scolastica in un'aperta battaglia politica contro la repressione statale.

Sul Fatto quotidiano:

“Una repressione brutale”, ha detto la Ligue des droits de l’homme. Un ragazzo ha perso un occhio e un compagno una mano, mentre le forze dell’ordine hanno aperto circa una decina di indagini interne. Oggi, mentre Emmanuel Macron assisteva al primo lancio di un nuovo missile intercontinentale da sottomarino, il ministero dell’Educazione lanciava una consultazione pubblica nazionale aperta agli studenti. Da lunedì 5 a venerdì 23 ottobre, si legge in una nota diffusa dal ministero guidato da Edouard Géffray, gli studenti potranno recarsi sulla piattaforma Agora per “comunicare le loro difficoltà, le loro aspettative e e le loro proposte per migliorare la scuola”. La piattaforma è aperta a tutti gli studenti ma al momento, apparentemente, anche chiunque voglia dare il suo contributo anonimo. Tra i quesiti formulati, “Quali sono oggi le principali difficoltà riscontrate a scuola?”, “Cosa dovrebbe, a vostro parere, cambiare o migliorare per imparare meglio e vivere una scuola migliore?”. Un tentativo di dialogo che, per i rappresentanti degli studenti, arriva molto tardi e senza essere accompagnato da promesse di cambiamenti concreti.

In sapere.vitglio.it:

In Italia per il 20 novembre è stata annunciata una manifestazione da parte della Rete degli studenti italiani che ha comunicato di essere al fianco dei giovani francesi sottolineando come "in Francia, così come in Italia mentre vengono presi in causa bilanci ristretti come motivo dei tagli all’istruzione, al welfare, alla sanità, allo stesso tempo vengono stanziate somme enormi per il riarmo militare".

Sul Post del Sole 24 ore:

Da Genova a Napoli liceali e universitari italiani si attivano in “solidarietà agli studenti francesi”. Il Viminale innalza l’allerta. Il 20 novembre in programma lo sciopero studentesco internazionale.

***

→ Sulla moschea a Torino: «No alla strumentalizzazione politica delle libertà religiose»

Articolo di Claudio Geymonat su "Riforma"

La chiesa valdese del capoluogo piemontese interviene dopo le polemiche esplose per il via libera ai lavori per il luogo di culto

È stato rilasciato il permesso di costruire per il progetto di riqualificazione dell'ex Fonderia Nebiolo di via Bologna, a Torino. A comunicarlo è la Confederazione islamica italiana (Cii). Vi sorgerà una moschea da circa mille posti.

Complesso industriale costruito nel 1922 per ospitare la Fonderia caratteri della Nebiolo è il primo a utilizzare l'energia elettrica per scaldare le macchine da fondere, a vantaggio dei processi produttivi e lavorativi. Il fabbricato viene bombardato nel novembre 1942 e gravemente danneggiato. La Fonderia è stata dismessa negli anni Settanta e versa in stato di abbandono.

Ora si passa al progetto esecutivo e l'obiettivo dichiarato è quello di aprire il cantiere entro la fine del 2026.

Come ricorda il sito *La Voce* nell'agosto scorso Futuro Nazionale, il movimento fondato da Roberto Vannacci, aveva scelto proprio la moschea torinese per una delle sue prime mobilitazioni cittadine. Una cinquantina di militanti si era presentata davanti a Palazzo Civico con lo slogan «No alla moschea» e con una proposta di deliberazione popolare che puntava a rimettere in discussione la destinazione dell'area. La proposta è stata poi dichiarata inammissibile e il partito ha annunciato di valutare un ricorso al Tar.

Ieri invece è stato il turno dei rappresentanti di Fratelli D'Italia Augusta Montaruli e Maurizio Marrone. Quest'ultimo, vice presidente della Regione Piemonte, ha annunciato l'intenzione di modificare la legge urbanistica regionale per introdurre criteri di distanziamento minimo obbligatorio tra gli edifici di culto, con il chiaro obiettivo di bloccare legalmente il cantiere.

Il *Quotidiano Piemontese* dà notizia che a difendere il progetto interviene invece la consigliera regionale del Partito Democratico Nadia Conticelli, che accusa la Regione di utilizzare la vicenda per una battaglia politica.

«L'area della ex Nebiolo attende da tempo questo progetto di trasformazione e recupero, affinché restituisca vita a questo angolo di territorio e recuperi il degrado», sostiene Conticelli.

Secondo la consigliera, il progetto della Confederazione Islamica Italiana sarebbe stato costruito attraverso un percorso che ha coinvolto il Comitato Interfedi di Torino, il Politecnico e diversi soggetti del territorio.

Per la consigliera dem, l'uscita di Marrone sull'«islamizzazione selvaggia» è invece «disinformazione a scopo di propaganda elettorale. Un luogo di culto moderno, a norma, aperto al territorio è la miglior garanzia per la sicurezza di tutti».

Sulla vicenda interviene con una nota la Chiesa valdese di Torino: «Non si può strumentalizzare a fini elettorali un progetto di riqualificazione urbana e di libertà di culto come quello della ex-Nebiolo» – scrive il presidente del Concistoro della chiesa Sergio Velluto -. Il riconoscimento della libertà di culto per tutti ai sensi dell'art. 19 della carta Costituente è garantito a prescindere dalla stipula o meno di una Intesa, ed è necessario individuare e facilitare l'accesso a adeguate aree per il culto ad ogni confessione di fede.

https://riforma.it/2026/10/06/moschea-di-torino-no-alla-strumentalizzazione-politica-delle-liberta-religiose/

***

→ CIDI TORINO

PROPOSTE FORMATIVE PER GLI INSEGNANTI, A.S. 2026/2027

GRUPPO DI STUDIO E RICERCA DI MATEMATICA

Corso di formazione per gli insegnanti

QUALE DIDATTICA DEL PROBLEMA?

FOCUS SU ASPETTI LINGUISTICI E DI RAPPRESENTAZIONE
Costruzione e sperimentazione nelle classi di attività didattiche innovative su
problem solving e posing centrate su: analisi del testo, esplicitazione delle
immagini mentali e delle difficoltà interpretative degli allievi; costruzione ed
argomentazione dei processi risolutivi e delle relative espressioni aritmetiche;
variazione dei dati numerici del problema, confronto delle corrispondenti

espressioni aritmetiche e formulazione di problemi analoghi.

Incontro introduttivo: 19 ottobre

Incontri successivi
5 - 19 novembre; 3 - 17 dicembre; 14 gennaio; 4 - 25 febbraio; 11 marzo; 1 - 22 aprile;
6 - 27 maggio per restituzione e condivisione nel gruppo di quanto emerso riguardanti:
a) l'analisi di significativi elaborati degli studenti che evidenziano gli obiettivi raggiunti,
eventuali nodi didattici o difficoltà emerse;
b) riflessioni dell'insegnante sulla produttività del corso circa le nuove consapevolezze
raggiunte e l'incidenza sulla propria didattica.
Per l'attestato:
24 ore di formazione;
10 ore di riesame ed adattamento di proposte di formazione;
10 ore almeno di progettazione e sperimentazione in classe;
10 ore di stesura per la documentazione.

coordinatori del gruppo: Pier Luigi Ferrari, Nicolina A. Malara,
già professori ordinari di didattica della matematica

referente: Nella Bruno

Informazioni e iscrizione
L'iscrizione ai corsi è gratuita e prevede l'iscrizione al CIDI Torino – APS
o ad altri CIDI territoriali.
Compila il modulo sul sito ufficiale: https://www.ciditorino.it/iscriviti
Per informazioni scrivi a: ciditorino.mail@gmail.com

***

→ FNISM e CE.SE.DI. oltre

FIGURE FEMMINILI FRA POTERE, EMARGINAZIONE E DISSIDENZA

ARTICOLAZIONE DEL PERCORSO

Mercoledì 18 NOVEMBRE 2026 - ore 15,30 – 18,30
SEDE: Via Maria Ausiliatrice, 45 - TORINO

CONVEGNO in collaborazione con CIDI-Torino:
Dal potere su al potere con: teorie e pratiche femminili del potere.

Introducono Marco Chiauzza e Barbara Bertola (FNISM Torino).
Relatrici:

- Chiara Saraceno, sociologia della famiglia, Università di Torino;
- Natascia Tosel, filosofia politica, Università di Verona;
- Rossella Ghigi, sociologia generale, Università di Bologna;
- Giovanna Campani, antropologia di genere, Università di Firenze.

Conclusioni: Grazia Dalla Valle (CIDI- Torino)

Le relatrici invitate al convegno inaugurale, “Dal potere su al potere con: teorie e pratiche femminili del potere.”, si confronteranno sulla possibilità di superare un modello di leadership gerarchico, autoritario ed escludente, a favore di un modello orizzontale, relazionale e alternativo. Invece di focalizzarsi su “cosa manchi alle donne” per inserirsi in un sistema di potere maschile, l'incontro esplorerà il contributo unico del pensiero femminile: il passaggio da una concezione verticale del potere a una visione intesa come “capacità di agire insieme”, richiamando Hannah Arendt e il pensiero femminista della differenza.

INCONTRI SEMINARIALI
Ore 15,30 – 18,30, di mercoledì eccetto giovedì 18/02/2027
SEDE: Liceo Classico “V. Alfieri” – Corso Dante, 80 - TORINO

Mercoledì 16 DICEMBRE 2026
Presenze femminili nelle arti e nella musica.
Introduce Caterina Pagliasso (FNISM Torino)
Relatrici: Laura Facchin, docente storia dell’arte moderna, Università dell’Insubria, e Marida Rizzuti, storia della musica, Università di Torino.

Mercoledì 20 GENNAIO 2027
Effetto Matilda: le scienziate invisibili.
Introduce Flavio Lo Faro (FNISM Torino)
Relatrici: Chiara Oppedisano, ricercatrice all'Istituto

Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), e Silvia De Francia, professoressa associata in Farmacologia, Università di Torino.

Giovedì 18 FEBBRAIO 2027
Storie di resistenze al femminile: tra memoria storica e nuovi conflitti.
Introduce: Donata Moretti (FNISM Torino)
Relatrici: Marzia Freni, già docente discipline letterarie e formatrice, e Violet Kimiaee, cittadina iraniana.

Mercoledì 17 MARZO 2027
Il pianeta delle donne. Altri modi di stare al mondo e di custodire il pianeta: pratiche e visioni femminili.
Introduce: Maria Grazia Alemanno (FNISM Torino) con Mario Salomone (Rivista .eco)
Relatrici: Elena Pagliarino, CNR (Analisi sociologiche, abitudini, comportamenti e nuove politiche alimentari e rivista.eco), Silvana Dalmazzone, docente di Economia dell'Ambiente e Gestione Risorse Naturali, Università di Torino.

Mercoledì 14 APRILE 2027
Casi nella storia russa.
Introduce: Marco Chiauzza (FNISM Torino)
Relatrice: Daniela Steila, Storia della filosofia, Università di Torino.

PER ISCRIVERSI:
cesare.pianciola@gmail.com

COSTO
Il corso non prevede costi a carico degli insegnanti iscritti alla FNISM e degli studenti.
Ai non iscritti sarà richiesto un contributo alle spese organizzative di € 10.

***

→MCE PIEMONTE

Stage di Formazione

- **17 ottobre 2026**
- **MCE Piemonte, Via Maria Ausiliatrice, 45 - Torino**

Organizzato dal GN Secondaria, secondaria@mce-fimem.it

Iscriviti qui

***

→ "NONMOLLARE"

È uscito il numero 198 del quindicinale on line di Critica Liberale

SCARICA QUI GRATUITAMENTE IL NUMERO 198



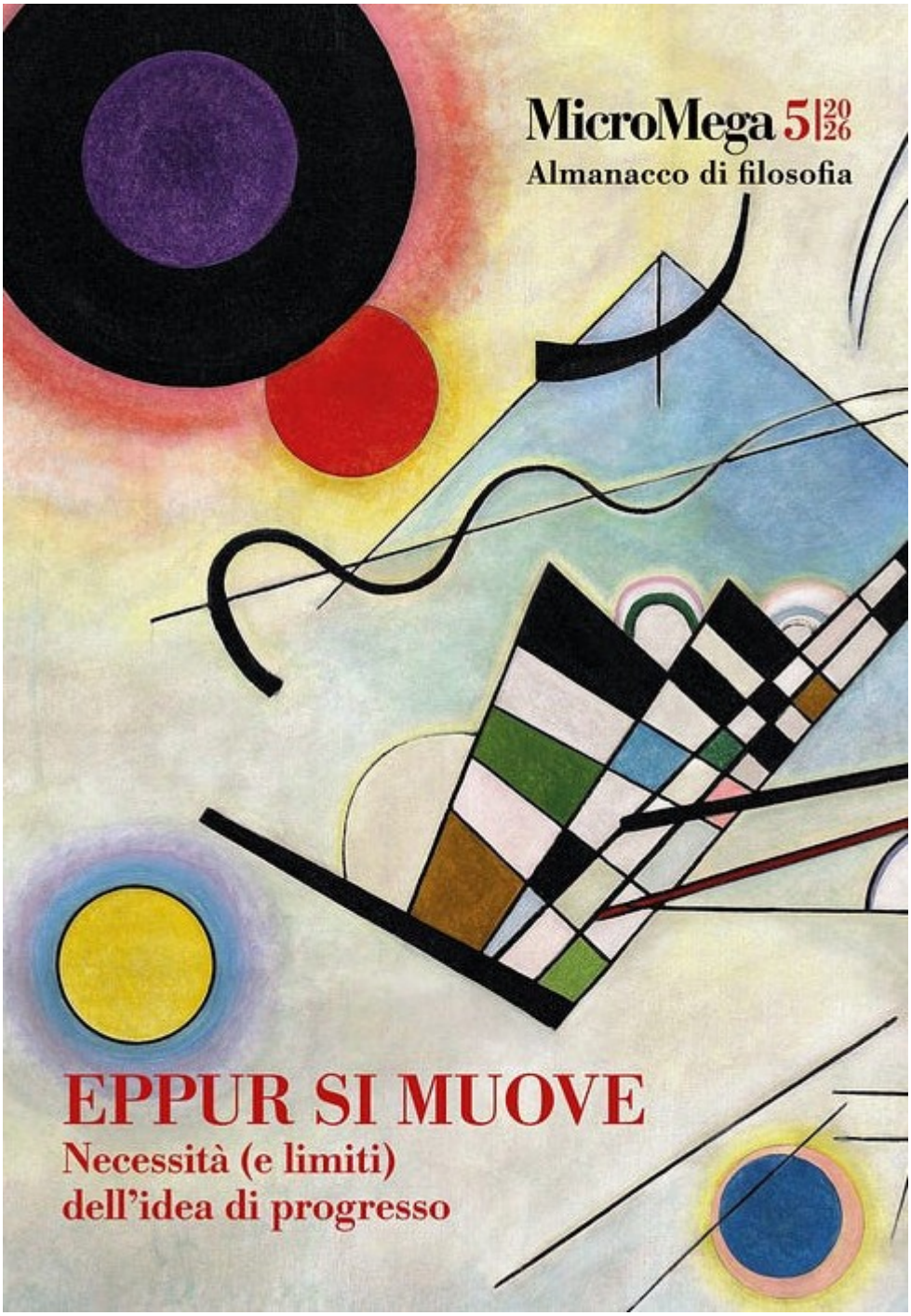
***

→ Con ottobre inizia ufficialmente la nuova edizione di Controcampi. Sguardi sul colonialismo, un progetto del Polo del '900 coordinato dall'UC che si propone di indagare la storia del colonialismo italiano per fornire un contributo alla trasformazione dei linguaggi e degli immaginari, del

patrimonio culturale e dello spazio pubblico da una prospettiva decoloniale. Il programma prevede dibattiti, laboratori, tavole rotonde e proiezioni cinematografiche dal 14 ottobre al 7 novembre 2026. Per saperne di più sul programma: https://www.unioneculturale.org/2026/09/controcampi-2026-sguardi-sul-colonialismo/

***

→ MicroMega



Negli ultimi decenni l’idea di progresso – centrale nella modernità – sembra aver perso gran parte della sua forza normativa e simbolica: tra crisi ecologica, disuguaglianze globali, guerre e regressioni democratiche, in molti ne sottolineano aporie e ambivalenze, fino a rifiutarla del tutto. Ma senza una categoria comparativa e orientativa come quella di progresso, su quale base potremmo mai valutare se le condizioni di vita sono migliori o peggiori?

Vale dunque la pena cercare di approfondire il tema, come proviamo a fare nel volume di MicroMega appena uscito – dal titolo “Eppur si muove. Necessità (e limiti) dell’idea di progresso” – che offre al lettore sollecitazioni e punti di vista molto diversi fra loro.

***



Sportello contro il razzismo

La lotta contro le #disuguaglianze e le discriminazioni richiede un impegno costante. Il nostro Sportello legale prosegue il suo lavoro.

• Hai subito una discriminazione istituzionale?
• Hai ricevuto offese o minacce razziste?
• Ti sei imbattuto in contenuti discriminatori sul web?

Qui tutte le info

Contattaci

***

UNA MOSTRA AL CAMPUS EINAUDI

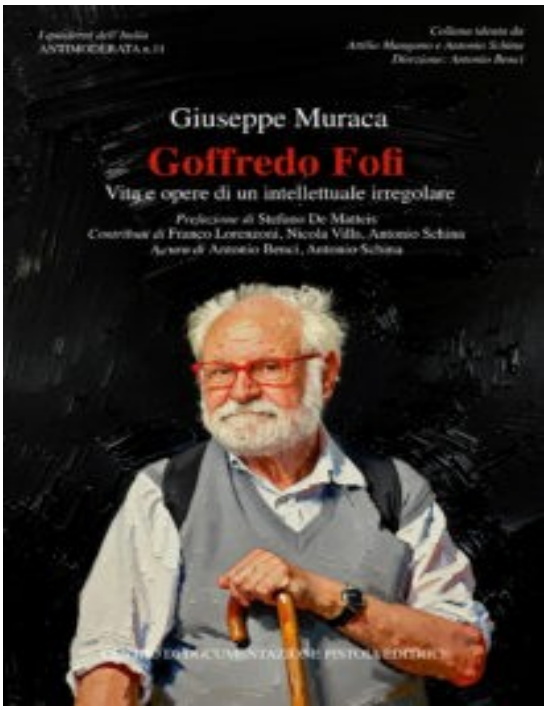
Piero Gobetti e l'Università di Torino: tracce della formazione di un "eroe silenzioso"
Campus Einaudi, in Lungo Dora Siena 100
10153 Torino
Orari di apertura
Lunedì - venerdì: 08.30 -19.15, Sabato: 08.30 – 13.15

La mostra, curata da Cristina Cavallaro e inaugurata l'8 ottobre, illustra le numerose relazioni che Piero Gobetti instaurò con i professori della facoltà Giuridica torinese, dove conseguì la laurea il 14 luglio 1922 discutendo – con Gioele Solari – una tesi sulla filosofia politica di Vittorio Alfieri. Sono inoltre approfonditi i legami coi professori di Lettere e Filosofia, che precedettero e affiancarono la sua iscrizione al corso di laurea in Filosofia, avvenuta nel novembre dello stesso 1922: carriera che si interruppe dopo circa un anno lasciando agli atti il superamento di tre esami. Parallelamente, la mostra intende ricordare la figura di Gobetti attraverso il filo dei legami con alcuni suoi coetanei che anch'essi compirono il percorso di studi all'Università di Torino nel frangente fra le due guerre: e che, idealmente guidati dal suo esempio, si impegnarono attivamente nella lotta di liberazione, spesso raggiungendo ruoli di primo piano nell'organizzazione della resistenza piemontese. Fino alla fondazione del Centro studi Piero Gobetti nel 1961: che contò sull'adesione dello stesso Ateneo torinese e che elesse a primo presidente Norberto Bobbio, tra i firmatari dell'atto costitutivo insieme a molti altri laureati di Solari, tra i quali Alessandro Passerin d'Entrèves, Renato Treves, Giorgio Agosti e Franco Antonicelli.

***

IL LIBRO

Giuseppe Muraca,
Goffredo Fofi. Vita e opere di un intellettuale irregolare,
Centro di Documentazione di Pistoia 2026,
pp. 104, € 13,00



[...] le iniziative in ricordo di Fofi si moltiplicano, restituendo il segno di un'eredità ricchissima, che ha saputo attraversare spazi di conflitto diversi e interrogare ambiti di intervento sempre nuovi. A Giuseppe Muraca, da sempre attento interprete della storia delle riviste e delle vicende culturali legate alla Nuova sinistra, si deve la prima monografia organica sul critico di Gubbio: *Goffredo Fofi. Vita e opere di un intellettuale irregolare*, pubblicata dal Centro di Documentazione di Pistoia nella collana «I quaderni dell'Italia antimoderata», per la cura di Antonio Benci e Antonio Schina.

LA PREFAZIONE di Stefano De Matteis delinea le traiettorie fondamentali dell'esperienza umana, culturale e politica di Fofi, che Muraca ha il pregio di storicizzare, segnalandone le tappe decisive e gli interessi particolari, con una condivisibile insistenza sul lavoro di ideazione, allestimento e direzione di numerose riviste, da «Quaderni piacentini» sino a «Lo straniero». Completano il volume gli scritti di Nicola Villa (sul lavoro editoriale), di Franco Lorenzoni (sulla dimensione pedagogica) e di Grazia Cherchi (con la quale Fofi ha condiviso non poche avventure politiche e culturali).

A MURACA va il merito di averci consegnato una vera e propria introduzione alla vita e all'opera di Fofi. Pregevole è anche l'intuizione di allestire un volume «corale», ricco di altre voci. E degno di nota è lo sforzo di restituire una bibliografia di riferimento. Il ritratto di Fofi che emerge

insiste, ad ogni modo, sulla dimensione politica del suo instancabile attivismo. Muraca mette in evidenza la critica al conformismo, alla viltà degli intellettuali, ai compromessi col potere, ma non considera Fofi un apocalittico o un rinunciatario. Tutt'altro: Fofi, egli scrive, «deve essere considerato un moralista radicale» che fa dell'eresia una grammatica costante e che tuttavia sa quanto facilmente l'eresia possa mutarsi in retorica o in posa autoassolutoria.

Da qui la sua «inattualità», ossia l'evidente conflitto con un apparato culturale, quello odierno, che non casualmente Fofi ha definito, in uno dei suoi ultimi libri, oppiaceo e tranquillizzante.

Marco Gatto

https://ilmanifesto.it/goffredo-fofi-quando-leresia-e-una-grammatica

INDICE DEL VOLUME

Il nostro semplice "No". Prefazione *di Stefano De Matteis*
Premessa: Ho conosciuto Goffredo nel maggio 1974 a Napoli

Parte prima: Il suo tempo
Strana gente: gli anni '60
Il '68 senza Lenin: gli anni '70
Pasqua di maggio: gli anni '80
Zone grigie: dagli anni '90 a oggi

Parte seconda: Le sue passioni
Per una nuova critica cinematografica
Uomo e autore di riviste
Storie di un'altra Italia

Contributi
Franco Lorenzoni: Fofi educatore errante
Giuseppe Muraca: Fofi e il sud
Nicola Villa: Fofi e l'editoria
A cura di Antonio Schina: Fofi da leggere

Testi di Goffredo Fofi
La cultura
Le frecce e il bersaglio
Chi è il mio prossimo … a mo' di introduzione

La soluzione è la lotta
Crescere

Grazia Cherchi: “**E che ci vuole?” Ritratto di Goffredo Fofi**

Bibliografia delle opere di Goffredo Fofi a cura di *Antonio Schina*

***

IL FILM

Naza
Regno Unito. 2026
Durata 80 min
Regia Yuval Abraham, Rachel Szor
Casa di produzione The Guardian, JW Films, Placeholder Films, Unseen Hand
Distribuzione in italiano I Wonder Pictures



Attraverso le testimonianze anonime di 24 militari e membri dell'intelligence israeliana, vengono ricostruiti i meccanismi tecnologici e operativi alla base dei bombardamenti israeliani su Gaza e della morte di civili palestinesi. Girato di notte dai tetti di Tel Aviv, il film mette in relazione la normalità della città israeliana con la violenza esercitata a poche decine di chilometri di distanza.

A distanza di due anni da *No Other Land*, il documentario premiato con l'Oscar nel 2025, Yuval Abraham e Rachel Szor tornano a interrogare la realtà israeliano-palestinese spostando radicalmente il punto di osservazione. Se il film precedente nasceva dalla condivisione diretta di un territorio e di una condizione di oppressione, *Naza* sceglie infatti di penetrare dall'interno i meccanismi che hanno reso possibile la sistematica uccisione di civili palestinesi nella Striscia di Gaza. Ne deriva un'opera di straordinario impatto emotivo, documentale e politico, nella quale l'inchiesta giornalistica viene sottoposta a un'efficace formalizzazione cinematografica.

Il cuore del documentario è costituito dalle testimonianze di 24 militari e membri dell'intelligence israeliana coinvolti, a diversi livelli, nei sistemi di sorveglianza e di individuazione degli obiettivi. I loro volti vengono oscurati e le identità protette, mentre le loro voci raccontano dall'interno una macchina bellica nella quale la tecnologia sembra aver progressivamente sostituito la responsabilità individuale. È proprio questa spersonalizzazione a rappresentare uno degli elementi più inquietanti del film: la morte non appare più come l'esito immediatamente riconoscibile di una decisione umana, ma come il risultato di una catena di procedure, dati, algoritmi e autorizzazioni, nella quale ciascuno può percepirsi soltanto come un ingranaggio.

Il titolo stesso allude a tale processo di trasformazione della vita umana in un dato numerico. *Naza* è infatti un acronimo utilizzato nell'intelligence militare israeliana per indicare il numero di vittime civili che si prevede possano essere provocate da un bombardamento. Una definizione apparentemente neutra, burocratica, che proprio nella sua neutralità linguistica rivela l'orrore di un sistema capace di incorporare preventivamente la morte dei civili nel calcolo di un'operazione militare. Il film insiste così sul momento in cui la violenza smette di essere soltanto un atto e diventa

procedimento: qualcosa che può essere previsto, quantificato, autorizzato e infine eseguito a distanza.

Le testimonianze mettono inoltre radicalmente in discussione l'idea della precisione tecnologica delle operazioni. Una delle voci racconta il funzionamento di sistemi basati sull'intelligenza artificiale e riferisce di un margine di errore di almeno il 15 per cento nell'identificazione degli obiettivi. Il dato assume un peso ancora maggiore nel contesto di una guerra combattuta in uno dei territori più densamente popolati al mondo: l'errore di un algoritmo non rimane confinato a uno schermo, ma può tradursi nella distruzione di un'abitazione e nella morte delle persone che vi si trovano. È qui che la promessa della guerra tecnologica come guerra «chirurgica» mostra la propria contraddizione: quanto più la distruzione viene affidata a sistemi apparentemente sofisticati e impersonali, tanto più diventa facile occultare la dimensione concreta delle sue conseguenze.

Ma *Naza* non si limita a raccogliere e organizzare materiali d'inchiesta. Il suo elemento più originale è forse la scelta di costruire il film quasi interamente nello spazio notturno dei tetti di Tel Aviv. Le interviste vengono così immerse in una città che continua a vivere, attraversata dal traffico e dalle luci, apparentemente estranea alla devastazione che si consuma a poche decine di chilometri di distanza. La macchina da presa osserva dall'alto questa normalità urbana e la trasforma progressivamente in una presenza perturbante: la città israeliana diventa il luogo fisico e simbolico dal quale si può guardare la distruzione senza necessariamente vederla.

Si origina così un contrappunto di grande forza cinematografica. Da una parte c'è Tel Aviv, luminosa, ordinata, quotidiana; dall'altra Gaza, quasi sempre assente dall'immagine e tuttavia continuamente evocata dalle parole di chi ha partecipato alle operazioni militari. La distanza geografica si trasforma allora in distanza percettiva e morale. Non mostrare Gaza non significa rimuoverla, ma rendere più evidente il dispositivo attraverso cui una società può convivere con una violenza che si produce altrove [...]

In tal senso *Naza* è anche un film sul rapporto fra visibile e invisibile. Le immagini di Gaza sono relativamente poche: ciò che si vede sono soprattutto volti cancellati, schermi, tetti, luci urbane e una città apparentemente normale. Ma proprio tale sottrazione produce una forma di inquietudine ancora più disturbante, perché il film sembra chiedere allo

spettatore di immaginare ciò che la macchina da presa ha deciso di non mostrare.

Attraverso questo coro di voci, *Naza* si configura così come un inequivocabile atto d'accusa nei confronti del sistema che ha prodotto la devastazione di Gaza, ma anche come il documento di una frattura interna. Alcuni degli uomini che raccontano quelle operazioni sembrano infatti confrontarsi con la consapevolezza tardiva della propria partecipazione a un meccanismo di cui riconoscono ora la natura criminale. Il film, tuttavia, evita di trasformare questa dimensione in una facile storia di redenzione: ciò che interessa ad Abraham e Szor non è tanto la psicologia dei singoli quanto il funzionamento di una macchina nella quale le responsabilità individuali sono state distribuite e diluite.

È questa attenzione ai meccanismi della violenza, più ancora della singola rivelazione, a rendere *Naza* un'opera necessaria. Come già in *No Other Land*, Abraham e Szor non si limitano a documentare una realtà infatti, ma cercano una forma cinematografica capace di interrogarne le modalità di produzione. Qui la loro scelta è ancora più radicale: sostituire alla spettacolarizzazione della guerra la sua rappresentazione indiretta, affidandosi alle parole di chi ha contribuito a renderla possibile e alle immagini di una città che continua a vivere. [...]

Francesco Crispino
14 Settembre 2026

https://www.saledellacomunita.it/naza-yuval-abraham-rachel-szor-la-recensione/

NOTA
Abbiamo preferito, tra le molte che abbiamo lette, questa recensione comparsa sul sito della Associazione Cattolica Esercenti Cinema perché più di altre mette l'accento sulla spersonalizzazione della violenza bellica. Uno degli intervistati ha collaborato a inventare l'algoritmo che permette di prevedere quanti Naza (acronimo di Nezek Agavi, «danno collaterale») prevede una operazione militare. Poi c'è la decisione dell'autorità militare, che per esempio opta per distruggere i militanti di Hamas di notte con le loro famiglie, quando un telefonino intercettato (tutto è sotto controllo, ascoltato, registrato) dice che papà è rientrato a casa, perché è più efficace colpire di notte che di giorno. Ma

l’IA ha creato a monte un sistema tecnologico impersonale e “obiettivo”, con le caratteristiche rassicuranti di una neutralità tecnica. E poi ci sono i droni. Tutto aumenta la distanza tra uccisori e uccisi, il non coinvolgimento emotivo nell’uccisione, che la rende più facile per gli umani coinvolti, come già notava il pilota di Hiroshima Claude Eatherly, commentato da Günther Anders. Il film di Yuval Abraham e Rachel Szor tra i tanti elementi di riflessione offre anche quello sulla disumanizzazione tecnologica delle guerre attuali. “Nell’era dei big data, ammonisce il film, la macchina può produrre un flusso infinito di giustificazioni, trasformando ogni strage in un obiettivo generato dall’algoritmo”, abbiamo letto in un’altra recensione. La guerra è sempre stata disumana ma ora lo è in modo diverso ed estremo.

Red.

***

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.
Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento digitale a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 8/10/2026